

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM

LA CAMPANA DELLA GANCIA

GRANDE OPERA-BALLO IN QUATTRO ATTI

E QUATTRO CAMBIA-SCENE IN CIASCUNO

CON LA SINFONIA

Progettata in Milano di Maggio; posta sul telaro a Genova di Giugno; lavorata in Palermo dal primo Luglio 1860, ultima mano 4 APRILE 1861;

dal Professore **CARBONI RAFFAELLO**

CAPITANO, COMMISSARIO DI GUERRA



Prezzo tari 2 Siciliani

PALERMO

1861.

Dirigersi nella Stamperia Carini via Merlo entrata del Teatro; presso il Reverendo Sac. P. Bertoni all'asilo Infantile all'Albergaria; e dal sig. Domenico Cutrera libraro in via Toledo.

*Carini
P. Bertoni
Domenico Cutrera*

via della S. Mita

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

57212/1

FILA II

01553

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM

LA CAMPANA DELLA GANCIA

GRANDE OPERA-BALLO IN QUATTRO ATTI

E QUATTRO CAMBIA-SCENE IN CIASCUNO

CON LA SINFONIA

Progettata in Milano di Maggio; posta sul telaro a Genova di Giugno; lavorata in Palermo dal primo Luglio 1860, ultima mano 4 Aprile 1861;

dal *Professore* **CARBONI RAFFAELLO**

CAPITANO, COMMISSARIO DI GUERRA



PALERMO

—
1861.

Dirigersi nella Stamperia Carini via Merlo entrata del Teatro; presso il Reverendo Sac. P. Bertoni all'asilo Infantile all'Albergaria; e dal signor Domenico Cutrera libraro in via Toledo.

YOUNG & CO
LITH. PRINTERS

AL PRIMO CITTADINO ITALIANO

Sonetto

G IUSEPPE, almen per grazia, fù venduto;
I nvidiato poichè da suoi fratelli
D endo il Sogno avuto: allo straniero
S campò dai lor tranelli; e messo a prova,

E bbe insognato il vero: allora i tristi
P entiti alfin ritrova: Ei spense l'odio
P erdonando ai ravvisti. Al giorno d'oggi
E cco il fatto al **DA FARSI** come appoggi.

M AZZINI all'Italo imparò pel *primo*,
A balbettare « **ITALIA** » !: n'ebbe in mercede
Z anzare a mille! io stimo: eppur nel forte

Z oppicò *mai* la fede: martoriato
I ntanto infino a morte; fora meglio
N on fosse in terra nato?!. Per vendetta

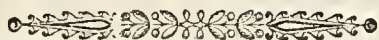
I TALIA è, dal Profeta qual predetta.

Rispettosamente
CARBONI RAFFAELLO

Palermo 4 Aprile 1861.

AL GRANDE ITALIANO

IL DITTATORE DI SICILIA



SONETTO

G ERICO ! nome che rimette in mente
H I U O l fatto strano; allo squillar di trombe ,
D U O n muro apresso l'altro che soccombe! ;
O imbolo fu d'altra Città vivente.

E cco, il Cain Borbone impenitente
P er l'aere slancia le roventi bombe.
P alermo avrà de' Vespri suoi le tombe
E sposte a tale insulto impunemente? !

G ARIBALDI a Caprera è consultato:
A julo accorda. Venne, vidde, vinse.
R oma, sul Tebro allor, l'ha richiamato.

I l santo Tricolore al petto *Ei* strinse:
B alzò; sul Campidoglio l'ha piantato.
A lfin cel Papa-re il Croato estinse

T 'uno Re Galantuomo ha proclamato.
D ella Classica Terra un' altra vece
I l Cincinnato a noi la Patria fece.

Con affezionato rispetto
CARBONI RAFFAELLO

Genova, Giugno 1860.

AL VENERATO DECANO

SUL PARNASSO DELL' ITALIA

ALESSANDRO MANZONI

RISPETTOSAMENTE

L'AUTORE

—

I.

Dal grembo, ardito pargolo
Di sposa il primo nato,
Del suo vigore all'impeto,
Lo spasmo accelerato;
Al cuor di due felici
Per gl'invitati amici
Gioia, promette, onor!

II.

Così la primogenita
Drammatica Novena,
Avvalorando l'italo
Genio d'eterna vena;
Gustata in ricompensa
Per la fatica immensa;
Beato farà l'Autor.

Personaggi

GARIBALDI	Giuseppe	<i>Baritono</i>
RISO	Francesco fratello di)	<i>Contralto</i>
ROSALIA	Promessa di)	<i>Soprano</i>
ROSOLINO PILO	Giacinto	<i>Tenore</i>
BERTANI	Dr. Agostino	} Capi della Pantomima
RISO	Giovanni	
ALTER-EGO LANZA		
CACICIA	Cicerovacchio	
MANISCALCO		<i>Basso Cantante</i>
P. CASTRO-GIOVANNI-PANTALEO		<i>Basso Profondo</i>
PONTILLO	} Satelliti di Maniscalco	} Secondi Tenori e Bassi
CARRECA		
SATRIANO		

PRIMO CORO

dei tredici fucilati nel tredici del mese di Aprile

Giovanni Riso, padre di Francesco, Camarrone Sebastiano, di Ciro Domenico, Vassallo Pietro, Fanaro Michele, Cuffaro Andrea, Teresi Giuseppe, Ventimiglia Francesco, Barone Francesco, Vallone Liborio, Di Lorenzo Nicolò, Calandra Gaetano, Canceri Cono.

SECONDO CORO

dello Stato Maggiore Garibaldi

Sirtori Giuseppe

Crispi, Manin, Calvino, Maiocchi, Graziotti, Borchetta, Bruzzesi, Turr, Cenni, Montanari, Bandi, Stagnetti, Acerbi.

TERZO CORO

dei Sette Capitani della 1^a Spedizione

Nino-Bixio, Orsini, Stocco, La Masa, Anfossi,
Carini, Cairoli

QUARTO CORO

dei Mille della prima spedizione

QUINTO CORO

dei Studenti di Pavia

SESTO CORO

delle Squadre di Rosolino

SETTIMO CORO

dei Frati della Gancia

OTTAVO CORO

di Donzelle dell'Ariete

IL CORPO DI BALLO IN COMPLETO

Dame di Corte e di Palazzo, Paggi, Proletari, Frati,
Sbirri, Bavaresi, e Svizzeri.

**PALERMO, CAPRERA, GENOVA, MARSALA
E PALERMO**

1860.

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM

LA CAMPANA DELLA GANCIA



SINFONIA

Dacchè la PROVIDENZA, ossequiata e sodisfatta
Da Legion di Martiri, la spada in mano tratta,
Di sterminar decise que' ludri più che ladri
A cui commesso avea, pei falli de' nostri padri,
Di castigar l'Italia; in prova d'amore antico
Ci mandò e l'ajuto del più potente Amico,
E Prence Galantuomo, e sommo Capitano,
Dando a veder così, che Dio ristendè la mano;
Tal serie di miracoli ad operar per noi
Ha cominciato e seguita;—non già perchè dappoi
A gallicano Turco sia rintuzzato in gola,
Di spudorata bocca la perfida parola,
Quando sfiatò l'*adagio* che scusa i Franchi torti;
«*Esser la Terra Classica la terra ormai de' morti!*»;
Poichè costui, sciupato in ciance il paterno tetto,
Vagabondo s'aggira si percuotendo il petto;
Come l'altro suo pari, quel santo avventuriere,
Che disperato fecesi del Papa-rè, furiere,
A ripescar le laudi dal gran Deserto estratte,
In forza d'altro *adagio*, «*l'Italo non si batte*»;
Mussulmano anche lui, per buscare altrove il pane
Rivagrò nell'Arabia qual mercenario cane;—
Bensì, la tanta serie all'alba, incominciata,
Di portento in prodigio nel giorno continuata;

Forte del suo prestigio, toccando verso il tardi
 Scoccherà più terribile i vittoriosi dardi,
 Finchè la Figlia Prodigia, nello statuto Patto
 Redenta *Italia* degli *Italiani*, alfine, **UN FATTO**,
Una ed Indivisibile; l'arpa d'amor toccando,
 Sul sacro **CAMPIDOLIO** il Tricolor piantando
 Presso la Santa Croce; narrando le sue pene
 Sofferte in trascinar de' Stranieri le catene
 Per l'amare discordie tra suoi Fratelli in casa;
 Di sua Fede incrollabile dall'entusiasmo invasa,
 Fando sui sette Colli scuoter la nera chioma
 De' Brutti, un dì, e de' Cesari all'Italiana Roma;
 Dall'Alpi all'Adriatico gindo per monti e valli;
 Sul doppio Mar, dall'Etna, fin d'ambo i Golfi ai spalli;
DIO SIA BENEDETTO!, esclami, **SIA BENEDETTO**
PEL RITORNO ALL'ANCELLA DEL SUO PRIMIERO AFFETTO.

SONETTO.

Chi mai cibò con lacrime il suo pane;
 Chi mai la notte, in solitario pianto
 Sul letto del dolor, si afflisse tanto
 Per le miserie che verrian la mane:

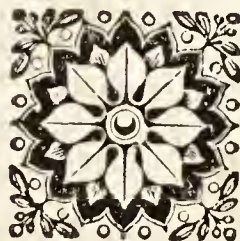
Chi mai, ramingo in le Città lontane,
 « Presso i Fiumi di Babilonia » il canto
 D'Israele imparò; de' Santi il **SANTO**
 Per sempre ignoto a costui rimane.

L'occhio dov'è che mai non pianse al mondo?
 Col pianto il Bimbo i primi guaj dichiara:
 Cessando il pianto, spira il moribondo.

Su questa terra, ingrata siaci o cara,
 La **PROVIDENZA** che governa il Mondo
Nella Scuola dell'afflizion; s'impara.

Viva! chi ha sofferto. *Jeri*, un delitto in casa;
 Di fuori poi, vergogna da far la testa rasa,
 Era il parlar d'Italia!. *Oggi*, al volonteroso
 Sprona l'amor di Patria; e grida il coraggioso
Sono Italiano anch'IO!. Fuori dunque lo straniero
 D'ogni razza e codazzo, sia giallo, azzurro o nero;
 Vadan le Chiavi al posto: e caro davvero la paga
 Or che gettò la cotta di San Luigin Gonzaga
 Quei che parava il porco di sant'Antonio abate
 Col cane di san Rocco, pel podagroso Frate.
 « *All'armi!* » Gioventù: *Domani*, Viva Dio, saremo
 Per fare i nostri conti, *da noi*: ci aggiusteremo.

.....
 Un sogno ad occhi aperti!: la pianta senza frana.
 Porta il frutto!: talchè della Gancia la Campana
 Del quattro Aprile il *tocco*, nel ricordar tremenda
 Pel primo Anniversario; divenne ormai **LEGGENDA**.



ATTO I.

In Chiesa del Convento della Gancia.

Domenica delle Palme 1860.

CORO DE' FRATI

Benedetto il Signor, Dio d'Israele,
Che la data parola a noi mantenne:
Coi nostri Padri al patto è *Lui* fedele;
A riscattar ci venne.

RISO

—In Costume Greco—

Fortunato e felice il dì saluto,
Che ridà nel Deserto a noi la Manna:
Sia, del Signor nel nome al Benvenuto,
Di grato cuore « Osanna! ».

Padre CASTRO-GIOVANNI-PANTALEO.

Oggi! oh Fratelli, udendo il caro invito,
Non vi ostinate a fare i sordi al Trono:
D'Olivo il ramo, a cuore il cuor pentito,
Chiede, accordò perdono.

ROSALIA.

—In costume Siciliano—

Di fiore abbandonato, in primavera
Senza speme nel mar de guaj sepolto;
Padre che sei ne' Cieli, a la prechiera
Porgi benigno ascolto.

CORO.

Padre che sei ne' Cieli a la prechiera,
Porgi benigno ascolto.

ROSALIA.

La Palma, che rimmemora
 Del sospirato Messo,
 Gerusalemme in giubilo
 Pel benedetto Ingresso;
 Nell'affannoso pianto,
 All'aspettato tanto!
 Porga conforto in cuor.

MANISCALCO

e Satelliti, Pontillo, Carreca e Salzano.

—Convertita vorrei la Palma in corda!
 Con cui strozzar la setta.—

RISO

—Ben mi accorgo, qual ora i labbri morda
 La sete per vendetta!—

CORI.

A chi lo invoca il Tuo soccorso affretta,
 L'ardente prece accorda.

ROSALIA

Rosolino! il caro nome
 Che mi rende inebriata;
 Mi rammenta il quando, il come
 La *promessa* io feci a te.
 Venni al mondo innamorata
 Del tuo cuore, il cuor di Re.

PONTILLO, CARRECA E SALZANO-*a Maniscalco-*

Tutto al mondo ipocrisia:
 Presso a poco in Sagrestia,
 Della Chiesa impari il cuor.

RISO

— Trovo il ferro, mentre imploro:
 Io spiegar la forza ignoro
 Che mi spinge a tale ardir!—

ROSALIA

Ti stendendo amica mano
 Dalla riva, in cuore oppressa
 Spingo gli occhi e sempre invano,
 Per l'azzurro in alto-mār
 Pronta sono la promessa
 Confermarti al sacro Altar.

MANISCALCO-ai Satelliti-

Zelo, ardir, disinvoltura:
 Lascio a voi la pia premura
 D'ascoltare senza udir.

Padre GIAN-PANTALEO

Dei Credenti sia dal Cielo
 Benedetto il santo zelo:

Ite in pace col Signor.

CORI

Imo in pace col Signor.

— *Falsa sortita generale.* —

.

RISO

Colpo fallito:
 Sono tradito
 Dal pio timor
 Pel santo sito.

Padre GIAN-PANTALEO

Nel dì solenne,
 Chi mai divenne

Spietato in cuor ;
E non si astenne ? ! .

MANISCALCO

Un assassino,
Al cuor vicino
Mi pugnalo:
Oh me meschino!.

RISO

La jena rugge,
Ferita mugge!:
Il giostrator
Così non fugge.

PONTILLO CARRECA E SALZANO.

Scoperto, io gioco,
Sarà fra poco
Chi dessecrò
Il Santo luoco.

Padre GIAN-PANTALEO e *Frati*

Della Chiesa il demente profano,
Che lo sdegno del Cielo confonda!:
Un amico cercandosi invano
Disgraziato non trovi pietà.
Lo provando miseria profonda
Del Signor dal Ministro verrà.

MANISCALCO-ai *Satelliti-*

A casa! e presto:
Dottore onesto:
Io provvedrò
Da me pel resto.

—*via*—

RISO-*a Rosalia-*

Sospetto avranno,
 Se mostri affanno!:
 Non ti scordar;
 La calma, inganno.

ROSALIA GIAN-PANTALEO

RISO.

E CORO

La vendetta spronava la mano
 Per solcar la ferita profonda;
 Donde, qual da furioso Volcano,
 L'atra bile doveva sgorgar!
 Un *demonio* lo sbirro circonda.
 Vivo il corpo all'Inferno portar.

Sovverchiato da palpito arcano,
 Dentro il seno il mio cuore si sfronda!
 Forse il giorno non è più lontano
 Che Sicilia un macello sarà!
 Nel furor più che mai sittibonda,
 Quanto sangue la tigre vorrà!

« **A MARINA** »

Col gesto « a la proposta, risposta dentro l'anno:
Grato far nulla e dolce far niente quanto fanno?
O, dal dolce far niente, il grato far nulla estratto,
 Molto importando il poco, si chiede il resto esatto»;
 CACICIA, di Palermo il Pasquin perambulante,
 Tra popolani a mare, oggi a gruppo circostante,
 Descrivendo la scena del Maniscalco in Chiesa;
 Chiude col giuramento che, dal Dragon difesa
 Del Regio stenta-diavolo la vita, è positivo;
 Come quel ramo in mani è la Palma dell'olivo.
 Ma, l'oliva dà l'olio, del marinar la manna:
 Mira! quanto Catholica la « Danza dell'Osanna. »
 Un mistero d'amor! che del pesce al chiar di luna
 Su la riva del mar, proletizza la fortuna:

Ne Caciccia del Balletto, dimenticò l'oggetto
Sussurando al vicino in l'orrecchie « *Rosolino!* »

Verso la fine del Ballo.

PONTILLO CARRECA E SALZANO.

Eccellenza Maniscalco,
—*profondo inchino generale*—

Qual San Pietro fece a Malco;
Dell'orrecchie un catafalco,
Se restate, qui farà.

—*Galoppa e via.*—

L'arroganza invero abbonda
Nella plebe vagabonda,
Che per fame i salti fà.

—*PAUSA. NOTTE.*—

ROSOLINO.

Contar le stelle sul firmamento;
Cercar le perle nell'elemento,
Col mare in calma, al chiar di luna
È la fortuna del pescator.

ROSALIA E RISO

Voga, voga più veloce!:
Nell'udir la cara voce,
L'arpa d'angelo è gustar.
Varca, varca e schiuma l'onda!;
Che vicino è già la sponda,
Più felice ad approdar.

ROSOLINO

Pesar nel fondo del mar l'arena;
Servir di pasto per gran Balena,
Coll'Uragano, a notte oscura,
La sorte dura del viaggiator.

RISO E ROSALIA.

Ferma, ferma la Barchetta,
 Sulla riva; indove aspetta
 Chi ti amò col primo amor.
 Vola, vola come il vento!;
 D'un sol passo fanne cento;
 Pel gran bacio cuore a cuor.

ROSOLINO

In costume di pilota

Di grazia, Passager, mi dite l'ora!.....

RISO

La Campana non ha suonato ancora...

I tre assieme.

Ma suonerà fra poco, a Dio piacendo;
 La stella del matino alfin sorgendo,
 Che nei fatti assorbite le parole
 Di nostra Libertà precede il Sole.

ROSOLINO E RISO

L'amico, un bacio
 Mi dà, riceve:
 Nell'atto imbeve
 L'ansia del cuor.

ROSALIA.

Saria dimentico
 Il pellegrino,
 Mio Rosolino!
 Del primo amor?.....

ROSOLINO

La voce angelica
 Chi sei, mi dice:

—*a due*—

Oh! me felice,
Che mi ami ancor.

—*I tre*—

Pascendo gli occhi sul diletto viso!
Transportato mi trovo in Paradiso.

ROSOLINO

Del primo amor la Vergine,
Di rimembranza eterna;
La mente, il cuor dell'anima
Ti regge e ti governa,
Dal monte al piano in mar.
Più servi e più l'onori:
Nell'onorar l'adori,
Qual Santa in su l'altar.

ROSALIA e RISO

Secondando a Rosolino.

L'accento melanconico,
Qual manna scende e posa
Dal suo diletto in l'anima
Della promessa Sposa,
Che troppo lo aspettò.
Più porge ascolto infranta,
Più nell'udir s'incanta;
Prostrata lo adorò.

CORO

*dei 13 Fucilati nel 13' aprile.
in Costume di Marinari.*

Di grazia, Cavalier, ci dite l'ora!...

RISO

La Campana non ha suonato ancora...

TUTTI

Ma suonerà fra poco, a Dio piacendo,
 La Stella del mattino alfin sorgendo,
 Che nei fatti assorbite le parole;
 Di nostra Libertà precede il sole.

RISO

Regna il silenzio?...

CORO

Regna il silenzio?...

ROSOLINO

Il carro è pronto?.....

CORO

Il carro è pronto;

TUTTI

E fatto il conto
 Coll'oste fù.

ROSALIA

Or della Gancia...

CORO

Or della Gancia....

ROSALIA

A voi la chiave....

CORO

A noi la chiave;

TUTTI

Sarà soave
 Patria virtù.

ROSOLINO

Dal « Pellegrin, piroscavo »
 Sotto le vele a prora

Armi, denaro e polvere
 Transporterete or ora,
 Col santo Tricolor.

CORO

Cavallo, carro e soma, al posto iranno;
 Alla barba dei sbirri e del tiranno.

ROSOLINO

L'assieme io feci a Genova
 Di fieno, avvolto in fasci:
 Pirata e sbirro il carico
 Per via passar mi lasci
 Qual Regio Fornitor.

TUTTI

Ciascuno un fascio
 In su la spalla,
 Qual gomma-galla
 Si porterà.
 Dal mare il carico
 A terra sceso;
 Sul carro è preso;
 Al posto va.

*I 13 Coristi poi traversano a suo tempo la scena
 col fasci di paglia in su le spalle.*

ROSOLINO

Ti manda l'Espero
 Armi e denaro:
 Hai pronti al paro
 Fermi guerrier?!

RISO

Morire o vincere;
 Ti porgo il Piano

Di propria mano
Pel tuo dover.

—*I tre*—

Sopra un dado! si gioca in Sicilia
Altra volta d'Italia la sorte:
Su la Terra de' Vespri la morte,
Sorge a vita per divo destin.

—*col Coro*—

La campana sarà della Gancia
Che c'invita a cantare il *Matin*.

ROSOLINO

Rosalia!....

Pegno mi sei per la vittoria:
Meco dividerai la gloria,
Di far l'Italia... intanto, addio.

ROSALIA

Rosolino!....

Pegno mi sei per la vittoria:
Teco dividerò la gloria,
Di far l'Italia.... intanto addio!:

RISO E ROSALIA.

Parti, parti Navicella,
Col tesoro dell'ancella
Che rimane ad aspettar.
Torna, torna poi sul lido,
Dove ormai prepara il nido
La colomba presso al mar.

ROSOLINO

—*dal mare*—

Saper che l'ama la sua diletta,
Pel caro bacio, da tanto aspetta!

Col vento in poppa, sul buon destino,
Al pellegrino conforta il cuor.

GABINETTO DI MANISCALCO

In Palazzo Reale.

MANISCALCO

Il Padre Gallovanne per ossequiar m'inchino!..

Padre GALLOVANNE

DE' RR. PP. GESUITI

Dell'eccelso Maniscalco a fronte, io son tapino!.

MANISCALCO

Anzi! pieno di grazia. Padre mi benedica!

Padre GALLOVANNE

—Che brio! di santo diavolo!—

MANISCALCO

Prego!...

—a due—

La mano amica.

Padre GALLOVANNE

Sperando che ben presto a guarir sia la ferita!...

MANISCALCO

Ringrazio sempre Iddio!...

Padre GALLOVANNE

Che salvò la cara vita.

MANISCALCO

Vibrato il colpo, da mano esperta;
Andò fallito: che sempre all'erta!
Veglia magnetico, sui cari sudditi,
L'occhio di Dio! l'occhio del Re.

Padre GALLOVANNE

Della Chiesa e del Re, nemico aperto;
Quell'assassino ancor non fù scoperto!?.

MANISCALCO

Quell'assassino, per mia premura
Sarà scoperto.. dalla *tortura*,
Tra cento vittime, nel duro carcere;
Nemici a Dio!, ribelli al Re.

Padre GALLOVANNE

All'amico del Re, se mi perdona,
Rivelare un segreto Iddio mi sprona.

MANISCALCO

Dell'Augusto nel nome, or mi consola
D'ascoltare in dover la tua parola.

Padre GALLOVANNE

Da « *penitente!* » con garbo è tolta
La rea congiura per la rivolta!
Dove, dall'Espero, l'armi e la polvere
Copra la paglia, Palermo sa.

MANISCALCO

Maniscalco saprà scovare il nesto!...

—*a due*—

In servizio del Re dal frate il }
 tu giovi al } resto.

Padre GALLOVANNE

Del quattro aprile, a Matutino;
Il Comitato di Rosolino,
Armando il popolo; sopra la Gancia
Il Tricolore sventolerà.

MANISCALCO

Del Crociato Vessillo al solo sguardo;

—*a due*—

D'ogni pelo sul capo è fatto un dardo!.

MANISCALCO

La rapina solo alletta
 Di ribelli audace setta
 Cbe ne Re, ne Dio rispetta;
 Ma la donna d'altri addocchia;
 Proclamando « libertà! ».

MANISCALCO

Padre GALLOVANNE

Piomberà fra poco il fulmine! Tutti assieme in una trappola;
 Che distrutta la farà. La *Giustizia* scieglierà.

MANISCALCO

Fedel riporta l'eco!...

Padre GALLOVANNE

Vedendo e non veduto!...

MANISCALCO

La talpa vidde il cieco!...

Padre GALLOVANNE

Parlò col sordo il muto!...

—a due—

Chi tace impara il vero:
 Dal niente il nulla, zero.

4 APRILE 1860.

FACCIATA DELLA CHIESA DELLA GANCIA

Campanile

Tre Tocchi della Campana

Padre CASTRO-GIOVANNI-PANTALEO

e CORO di FRATI

Dal Signor fu commesso un suo fedele,

Di salutar l'Ancella prediletta:

» Tra le donne distinte in Israele

Tu sei la « Benedetta »!

—Entrano in Chiesa—

RISO

I.

Bella Italia! dal sonno profondo
 Ti risveglia e potente risorgi:
 Copri adesso quel seno fecondo
 E l'orecchie gloriosa Tu porgi
 Al saluto del Patrio Guerrier.
 Già spuntò del matino la Stella:
 Più non sei di Predoni l'ancella;
 Arma il braccio! e s'en va lo Stranier.

—*col Coro dei Tredici*—

Ajutati da te; s'impari a far da se:!
IDDIO sempre ajutò, la fronte che sudò.

—*Via sul campanile*—

Altri tre tocchi della Campana.

ROSALIA

Col CORO dei FRATI da dentro la Chiesa.

Del saluto celeste al grato suono,
 Rispondè con tremor, la pia Donzella:
 « Ecco! per ubbidir prostrata io sono,
 Del mio Signor l'ancella ».

ROSOLINO

In costume Romano.

CON ROSALIA

che spiega il Tricolore.

II.

Dei Fratelli l'amare querele
 Hanno affisso che « **OGGI NON S'AMA!:** »
 Da' Stranieri abbrevata di fiele
 Su la bara l'Italia proclama;
 « **IL VALOR VA CONGIUNTO ALL'AMOR.** »
 Colla forza si avvanzi la morte!:
 Del Vessillo Crociato a la sorte
 Ecco il santo, si unì, Tricolor.

con Riso e col Coro dei 13 sul Campanile.

**Ajutati da te!: s'impari a far da se:
Iddio sempre ajutò, la fronte che sudò.**

—Via, sul campanile—

Ancora tre tocchi dalla Campana.

RISO
Sul campanile

MANISCALCO
sul Proscenio

Sieno pur dell'onor le vie desertel: L'uomo che teme Iddio mantiene il (patto.	Di sgozzati farò le vie coperte: Coi ribelli un fedel, non viene a (patto.
Dell'Inferno a dispetto alfin converte La sua parola in FATTO. *	Dell'Inferno il potere alfin converte La mia parola in fatto.

La Campana suona a martello.

ROSALIA, RISO, ROSOLINO e CORO dei 13 sul Campanile

III.

Salve, Italia! dall'Alpi al Volcano
Che in la Terra de' Vespri sfavilla:
Sui due Mari a ciascuna sua mano
Stando a galla, d'Europa la Villa;
Chiama i figli all'Eterna Città.
L'Universo tre volte riscosse!:
Nella quarta i Tiranni rimosse
Dalla Patria, per la Libertà.

Col popolo tra le quinte.

**Ajutati da te!: s'impari a far da se:
Iddio sempre ajutò, la fronte che sudò.**

Al tempo stesso e sul Proscenio

MANISCALCO, PUNTILLO, CARRECA, SALZANO e CORO di Sbirri

Da bravi! compagni puntate il Canone;
Vi sproni la gloria di Casa Borbone!:
Fiumara di Sangue, affoghi Palermo;
La morte signora, la quiete darà.

* Riso cadde sul fatto, racconterà la Storia:
Concedo il corpo: finir lasciate all'anima il « Gloria.

MANISCALCO

Sei! giorni di sacco!! pel Re vi confermo!!!;
coi Satelliti

La festa con gioja si riposerà.

—*Fucilata corrisposta dal Campanile.*

Allo sparo del Canone puntato contro la porta del Convento.

Scende il Sipario.

ATTO II.

CAPRERA

Questo scoglio del mediterraneo, sito a pochi passi dalla Maddalena è un dei tanti che il creatore gettò presso la *Punta del Falcone*, promontorio dell'isola di Sardegna. Quasi ignoto sino a pochi mesi addietro, oggi è più che un tempio per noi, giacchè ivi è l'uomo provvidenziale, che diede libertà al mezzogiorno della nostra penisola ed affrettò di molti anni la costituzione dell'unità nazionale.

Questo scoglio è l'*insula Phintonis* di Tolomeo, detta poscia *Caprera* dagli Aragonesi, a somiglianza di un'altra ch'è nelle Baleari, alla quale si avvicina per la forma. Terra oscura e direm pure, deserta, se ne toglie le 10 o 12 famiglie, originarie della Maddalena, le quali vi dimorano in capanne di frasche, educandovi il loro piccolo gregge, o esercitandosi alla pesca.

La casa di Garibaldi non si eleva molto, per grandezza e splendore, dagli abituri di quella povera gente. Vi è appena lo spazio per dormirvi egli e tre de' suoi intimi amici, la stalla, l'orto e la barchetta, necessari alla vita di quest'uomo patriarcale. Quasi osservatorio, postovi dalla provvidenza, è il *Tialone*, dalla cui cima il gran capitano domina il mediterraneo, e lancia un sospiro di amore ai mari di Sicilia illustrati dalle sue vittorie, e alle non lontane acque della Venezia, ch'ei freme di purgare dell'onta straniera.

Garibaldi ricorda sempre con affetto il suo buon popolo di Palermo, e NARRA ED ASCOLTA CON COMMOWIONE TUTTO CIÒ CHE SI RIFERISCE ALLA CAMPAGNA DI SICILIA.

Palermo 13 Dicembre 1860.

IL PRECURSORE Num. 118.

GARIBALDI

Ecco il problema! degno di generosa mente
 Che si prenda pensier dell'umanità soffrente.
 « Trovare al mondo il modo, per cui la chiave è persa;
 Di vuotar le Città nei campi e viceversa ».

I.

Spunta, robusta infiorasi
 La pianta in primavera;
 Verge orgogliosa e prospera
 Del frutto suo foriera:
 Mentre augellin si vanta
 Del primo volo e canta
 Grato dal nido al fior.

II.

Giorni rammenta il Maggio
 Di gioventù primiera;
 Quando ispirata l'anima
 Al suo destino impera:
 La vigorosa mente
 Del proprio fuoco ardente
 Sprona, conforta il cuor.

Oggi non s'ama!: ed io vorrei che fosse vero,
 Onde inspirar soltanto, l'odio per lo Straniero.
 De' tanti guai la piena, quasi la speme ha tolta
 Di poter solitario, piangere qualche volta.

I.

Fummo una volta grandi e potenti;
 Cortesi in pace, tremendi in guerra;
 D'Italia il Sole a tutte le genti
 Senza tramonto splendea su terra:
 In quei dì, Roma,
 Dir seppe « doma. »

II.

Dov'è la stirpe de' nostri Catoni
 Che si sbranavano prima che schiavi!
 Son dunque, al pari, estinti i Scipioni
 Che di oro e donna a prova trovavi!

Passate glorie;
Care memorie.

ROSOLINO-*dal Mare-*

La morte in croce; obben l'esiglio:
Marcire in carcere, o sperso figlio
Nell'abbandono, su terra ignota;
Del Patriota la sorte alfin.

GARIBALDI

Vieni, vieni, la parola
Riconosco e *Barcarola*
Dall'accento e suo valor.

con ROSOLINO

Caro, caro porgi accetta
Mano amica per la stretta
Che scorrendo avvampa il cuor.
Serra, serra il petto al petto,
Chiede, ottiene il mio diletto;
Stampa il bacio dell'onor.

GARIBALDI

Amico, svelami
Qual mai fortuna
Fù l'opportuna
Che ti guidò.

ROSOLINO

L'amico, ai miseri
La vita in sorte;
Oppur la morte,
Grande accordò.

—*a due*—

Parola data
Dall'Italiano;
Per monte e piano
Sacra sarà.

ROSOLINO
 Rocca d'Italia!; un disperato ascolta...
 GARIBALD

Parla fratello!....

ROSOLINO
 Ajuto un'altra volta.

Fiore d'amor Sicilia,
 Preda per la tortura;
 Stanca di sua sciagura
 Sorge!, tiranno e barbari
 A sdegno provocò.

Freme d'atroci pene:
 Spezza le sue catene
 « All'armi! » alfin gridò.

GARIBALDI
 Furibonda, Palermo, rispose al grato appello!
 L'entusiasmo è garante del tuo parlar, Fratello.

ROSOLINO
 Sente quel grido il popolo;
 Giura d'aver vendetta:
 L'arme impugnar s'affretta,
 Scorre le strade, intrepido
 Sui monti s'accampò.

Manca di Capitano:
 Pronto dall'Italiano
 Ajuto domandò.

GARIBALDI
 De' Vespri la Terra
 Fa santa la guerra,
 Che fuga di Italia
 L'orrendo stranier
 Un vile diviene
 L'infrante catene

Chi stenta rifondere
Le spade ottener.

con ROSOLINO

Tremate tiranni!
Vendetta pei danni
Da' sbirri e carnefici
L'Italia soffrì

GARIBALDI

IV.

Chi di Patria l'amore professa
Ha per prima virtù la costanza:
Di Guerriero d'onor la promessa
Come carro di fuoco si avvanza;
Confermata dal fatto sarà

con ROSOLINO

Muora il mondo!; se il tanto bisogna:
Dell'Inferno a dispetto e vergogna

RE VITTORIO, L'ITALIA farà.
GARIBALDI,

—a due—

Ajutati da te! s'impari a far da se:
Iddio sempre ajutò la fronte che sudò

GENOVA

Caffè della Concordia « Giardino »

LA LAVANDARINA

Il portento d'Italia! se fù, pel mondo intero
Di domare alla fuga il Borbone masnadiero
E Cento mila sgherri, sua carne ad ogni patto;
Da soli Mille audaci col GARIBALDI, è fatto.
Pel mistero, peraltro, il lambiccò del cervello

Stà nel come saper, *mille!* offrironsi al macello.
 Oh! santo amor di Patria, quanto sei mai potente;
 Che sorpassi ogni calcolo d'ardita umana mente!

BERTANI, il Buon-amico d'Italia e d'Italiani,

Allo Stato Maggiore di rossi Veterani;

Dice con entusiasmo il ritorno da Caprera

Del grande Solitario con Rosolino... e spera

Che ciascuno darà per le Spedizion la mano ;

Onde portare ajuto allo insorto Siciliano.

Il ponderante SIRTORI, sul primo non l'approva:

L'affetto a Garibaldi, pare al parer lo muova.

CRISPI s'avventa in furie: « Quando sarà l'Itallia?!

Di Sicilia il Volcano, fuoco non è di pallia! ».

.

Di stozzicare il resto ad altri si abbandona,

Per distornar l'invidia che a niuno la perdona.

Necessario il *divario*. Capitanate squadre

Da Benedetto, figlio di benedetta Madre,

Palmi di Lombardia, i Studenti di Pavia;

Pronti per la partenza, danzan « La Fornarina, »

Detta in volgare a Roma « furia Lavandarina; »

Cogliendo rose, in Genova, di chiome nere e folte,

Qual tanto piace all'Italo! nel bianco velo avvolte.

—Verso la fine del Balletto—

ROSOLINO

Finchè si vive al mondo

Forza è giocar la palla:

Scendi ritorni a galla,

Quando hai toccato il fondo.

Cibando chi beve, più danza e più dorme:

Domani ricalca di jeri le orme.

—Bis dal Coro.—

—Rosolino attira sul Proscenio CAIROLI e dozzena tra i Studenti.
Senza interrompere la danza scende il Telone di GABINETTO.—

CORO dei Studenti

Fior di Sicilia

Or che siam soli;

Ci riconsoli....

Svela il mister

ROSOLINO

In questa notte,

Miei cari amici;

Sarem felici.....

Parte il Guerrier.

CORO

Oh! gioja: sento appena il caro avviso
Transportato mi trovo in Paradiso.

ROSOLINO

Nel gran silenzio, a notte oscura;
Del Buon-amico per la premura;
Armi, denaro, doppio Transporte,
Qualche conforto pronto sarà.

CORO

Oh! gioja: noto adesso il grato avviso
Il mio posto non trovo in Paradiso.

ROSOLINO

Per mare il Maggio, noi canteremo,
De' nostri amori racconteremo;
Padre ci guida qual Capitano;

Sommo Italiano, l'Italia farà

CORO

Sommo Italiano, l'Italia farà

ROSOLINO

Or l'Inferno spalanchi le porte

Tempestando nel mare de' guai;

Colla forza s'avvanzi la morte;

Spaventare, avvilirmi giammai!

Vergogna è l'uomo che piagne o brontola,
 Se di fare sol basta il voler!
 « Chi la dura la vince » è il poter;
 A chi la tenta la sorte é prodiga.

col CORO

Ajutati da te; s'impari a far da se:
IDDIO sempre ajutò, la fronte che sudò.

SANPIERDARENA presso GENOVA

I vapori «Il Piemonte» ed «Il Lombardo» in *vista*.

CORO dei mille della prima spedizione.

L'INNO DI GARIBALDI.

« di L. MERCANTINI ».

I.

Si scuopron le tombe si levano i morti,
 I martiri nostri son tutti risorti!
 Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
 La fiamma ed il nome d'Italia nel cor!

Veniamo! Veniamo! su, o giovani schiere!
 Su al vento per tutto le nostre bandiere!
 Su tutti col ferro, su tutti col foco
 Su tutti col foco d'Italia nel cor.

Va fuori d'Italia: va fuori ch'è l'ora,
 Va fuori d'Italia, va fuori o stranier.

GARIBALDI

al lume di Lanterna legge il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

A bordo del Piemonte, 7 maggio.

La missione di questo corpo sarà; come fu basata sull'abnegazione la più completa davanti alla rigenerazione della patria. I prodi Cacciatori servirono e serviranno il loro paese colla devozione e disciplina dei migliori corpi militanti, senza altra speranza, senz'altra pretesa

che quella della loro incontaminata coscienza. Non gradi, non onori, non ricompensa allettarono questi bravi; essi si rannicciarono nella modestia della vita privata allorchè scomparve il pericolo, ma suonando l'ora della pugna, l'Italia li rivede ancora in prima fila ilari, volenterosi e pronti a versare il loro sangue per essa. Il grido di guerra dei Cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino or sono dodici mesi—ITALIA E VITTORIO EMANUELE—e questo grido ovunque pronunziato da noi incuterà spavento ai nemici dell'Italia.

G. GARIBALDI.

Arcano, impenetrabile, profondo
Sempre il Consiglio che governa il mondo.

PADRE NOSTRO che sei nei Cieli,
Il Tuo Nome tre volte il più santo:
Tu la pianta invernata digeli
Che pel frutto riprenda vigor.
Dà la mano all'Italia nel pianto
De' suoi Martiri onora il valor.

CORO

Dà la Mano all'Italia nel pianto
De suoi Martiri onora l'amor.

GARIBALDI

Speranza d'Italia, Voi giovani schiere
Per sempre battete la via del dovere:
Dell'armi il successo; l'onore incoroni
Di Roma vi sproni l'antico valor.

CORO

Dall'Etna per fino dell'Alpi agli spaldi
Col duce e l'amico del Re, *Garibaldi*;
Per monti e per valli da prode guerriero,
Predone o Straniero Io sterminerò

Evviva l'Italia: Fratelli noi siamo
La Patria vogliamo per la libertà.

—Manovra per l'Imbarco—

1^a COMPAGNIA.

Comandante NINO BIXIO

Bell'Italia!

Il sospiro,

Il deliro

D'ogni cuor.

Sei d'Europa

Il Giardino

Per destino

Del Signor.

con GARIBALDI

Dal tuo seno il nato

Tiensi fortunato.

2^a COMPAGNIA

Comandaute ORSINI

Moncenisio

Al Volcano.

Dà la mano

Nell'andar:

L'Appenino

Li seconda;

Li circonda

Doppio mar

con GARIBALDI**La Regina Rocca**

Guai! a chi la tocca.

3^a COMPAGNIA

Comandante STOCCO

Di Canibali

L'empio dente,

Cuore e mente

Le stordì:

Schiava dicesi:
 Ma l'Ancella
 Troppo bella
 Non perì.

con GARIBALDI

Degna d'altra sorte,
 Risorgè più forte.

IV^a COMPAGNIA

Comandante LA MASA

Regio Martire
 Per la Croce
 Dà la voce
 « Libertà »:

Fa dell'Italo
 Un portento,
 Tra le Cento
 Sue Città.

con GARIBALDI

Altra volta in Roma
 I tiranni « doma »

V^a COMPAGNIA

Comandante ANFOSSI

Dove il nobile
 Che non gusti
 Degli Augusti
 La Città?!

D'ogni popolo
 Son venuti
 Coi saluti

D'ogni età.

con GABIBALDI

Sempre più verranno
 L'ammirare ogni anno.

VI^a COMPAGNIA

Comandante CARINI

Sempre vivida**La tua Musa,****Mai confusa****Non tacè:****Colle floride****Consorelle****L'Arti-Belle****Stà con Te**

con GARIBALDI

Pegno eterno il vezzo;**Gioje senza prezzo.****VII^a COMPAGNIA**

Comandante CAIROLI

Terra Classica!**Ti protegge****Chi dà legge,****Sommo il Dio:****Vivi libera,****Vittoriosa,****Generosa,****Tutta brio:**

con GARIBALDI

Vita per gli amici**Morte a tuoi nemici.**

ATTO III.

* **CATACOMBA** *nel Convento della Gancia.*

RISO

Rosalia!... Sorella cara,
Fu la morte troppo amara!
Persistendo inconsolabile,
Renderai per te, per me.

* COPIA, presa dal muro del Convento della Gancia, di Architettura Moresco-Spagnuola.

Palermo Le Ceneri 1861.

MONUMENTO DI PATRIA CARITÀ



GASPARÈ BIVONA E FILIPPO PATTI
ALL'ECCIDIO COMMESSO DA' REGII IL IV APRILE 1860
SCAMPATI RICOVERANDO FRA I CADAVERI
DOPO CINQUE GIORNI D'INEDIA
DELUSE DALLA CARITÀ DEI VICINI LE SCOLTE PRESENTI
PER SÌ ANGIUSTO SPIRAGLIO
DA LORO STESSI A STENTO OPERATO
TRATTI DA QUEI PII
SANGUINOSI ALLA PATRIA E ALLA LIBERTÀ
COME PER PRODIGIO TORNARONO
IL IX APRILE 1860.

BUCA
DELLA SALVEZZA

ROSALIA.

Rosolino!... abbandonata,
Per la morte preparata;
Già consunta in mar di lacrime
Rosalia, lontan da te.

RISO

Chi di Patria l'amore professa,
Ha per prima virtù la costanza:
Di guerriero d'onor la promessa...

ROSALIA

Si! fratello; ancor la stanza,
a due

Mi ravviv^a la speranza
Ti ravvivⁱ
Che dal ciel protetto, in salvo
Rosolino mio sarà.
almen

Sperar che sia dall'Angelo
Protetto il tuo diletto;
Costante, in vita prosperi
L'oggetto al primo affetto;
Fioccando in sen copiosa
Scende qual manna e posa,
Cibo soave al cuor.

ROSALIA.

Riporti un Angelo
A Rosolino
Qual mai destino!
A noi toccò.

a due

Ardente bacio,

Prima spiccò.

RISO

Tra tombe in carcere,

Sepolti vivi!

Fin quando arrivi

Si marcirà.

a due

O sul Patibolo!

Morti saprà.

Padre CASTRO-GIOVANNI-PANTALEO.

Fratelli!...

ROSALIA E RISO

È questa del Padre la voce!...

Padre GIAN-PANTALEO

Dove siete!....

ROSALIA E RISO.

Qui dinanzi la Croce...

Padre GIAN-PANTALEO

Ah! miei cari mi abbracciate:

Meco il cielo ringraziate,

Che vi riede a libertà.

ROSALIA E RISO

Proferiste un caro accento!:

Di Palermo lo spavento,

Forse un tratto si quietò ?.

Padre GIAN-PANTALEO

Nel fuggir, protetti siete:

Dai vicini troverete,

Ogni patria carità.

ROSALIA E RISO

Che divenne Rosolino?:

C'imparate il suo destino,

Dove almen si rifugiò!.

Padre GIAN-PANTALEO

Se perdi al mondo il buon cammino un tratto;
Sventura invoca la sventura!; un fatto.

RISO

Dov'è l'amico? e.. vada il resto ammonte.

Padre GIAN-PANTALEO

Al fatto è forza di piegar la fronte.

Dagli empi svizzeri, messo il Convento

A sacco! e fuoco!!;

All'armi! un grido, tra lo spavento

S'ode fra poco:

È Rosolino, che fatto giorno,

Sui monti intorno

La gente armata vi convocò.

RISO E ROSALIA.

E Rosolino di piede fermo

La sua Palermo

Fra poco, io giuro, conforterà.

Padre GIAN-PANTALEO

Da Maniscalco; che per vendetta

Di sangue ha sete;

A spaventare da ogni vetta,

In la sua rete

Di Rosolino l'ardite squadre;

Il VOSTRO PADRE

QUEST'OGGI A MORTE! si condannò.

ROSALIA E RISO

Gran Dio!....

D'Innocenti per la strage....

Padre GIAN-PANTALEO

E per la frode,

—*a tre*—

Dall'inferno sortito è desso Erode.

RISO

Di tanti martiri

Nel sangue intrisa;

Per le discordie

Se fu divisa;

La forte Italia

Una sarà.

—*a tre*—

Furor che avventasi

Su bianco Crine;

Travede orribile!

La propria fine:

Pel suo sterminio

L'ora suonò.

ROSALIA.

Di Rosolino

L'ardite squadre,

La sorte imparano

Del vecchio padre;

Furiose piombano

Nella Città.

—*a tre*—

Dal crudo artiglio

Strappan la preda:

Se tardi arrivano!;

Iddio provveda:

Palermo indomita,
Vendicheran.

ROSALIA E RISO

Dal buon vecchio, chi ci guida?:
L'angosciato in voi confida,
La preghiera d'esaudir!.

Padre GIAN-PANTALEO

Già pel tanto, io presi impegno:
Del Convento vi consegno
Le due vesti, per sortir.

ROSALIA E RISO

A pagnar la Santa Guerra;
Una volta ancor su terra
Lui ci deve benedir.

Padre GIAN-PANTALEO

Con altre vittime
Sarà per via!....

Dovendo assisterlo
Nell'agonia;

Voi pure in l'abito
Condur potrò.

—Insieme alternatamente—

Voi compagni mi sarete } per la via
Noi vi saremo }

Rassegnati assisterete } all'agonia,
assisteremo }

La prole

La figlia } il martire,

Il figlio }

Benedirà.

Di fronte « LA VICARIA »
CARCERI NUOVE, ai « QUATTRO VENTI ».

La truppa Borbonica, sotto le armi.

Fuochi delle Squadre, sulle montagne intorno.

—ROSOLINO durante l'intera Scena, scorrendo dall'uno all'altro colle
fa prestare il giuramento alle squadre de' Volontari armati.
La prima volta solamente sul proscenio.

ROSOLINO

Per mare o per terra, soldato fedele
Al Re Galantuomo Vittorio Emmanuele;
In gioja ed in pianto seguendo la sorte,
In vita ed in morte, Io giuro!, sarò.

Dall'Etna per fino dell'Alpe agli spaldi
Col Duce e l'amico del Re, Garibaldi;
Per monti e per valli, da prode guerriero
Predone o Straniero, Io! sterminerò.

—bis dal Coro—

CORO

delle squadre di Rosolino

Evviva l'Italia! Fratelli noi siamo;
La Patria vogliamo per la Libertà.

con ROSOLINO—*sui monti*—

V.

Della Gancia suonò la Campana,
Lo sterminio de' nostri tiranni!
Più furioso che la tramontana,
Per la fine d'orribili affanni,
Agli oppressi quel tocco è furier.

Hanno i lupi le proprie foreste:
Lo Straniero } è d'Italia la peste;
Il Borbone }
Fuori! e vada nel proprio quartier.

Muora il mondo! se il tanto abbisogna:
 Dell'Inferno a dispetto e vergogna
RE VITTORIO, L'ITALIA farà.
GARIBALDI,

Aiutati da te!: s'impari a far da se:
 Iddio sempre aiutò, la fronte che sudò.

AL TEMPO STESSO

Frati che precedono e Sbirri che accompagnano i tredici Condannati.

CORO DE' FRATI

a diverse riprese, durante l'intera Scena.

Dal profondo del cuore, io metto un grido,
 A Te Signor!: Signore in Te confido.

Mentre l'uomo mi lascia in l'abbandono;
 Ritrovo allora in Dio pietà, perdono.

Del Signor la mercede al pio che tace,
 La mente il cuore alfin rimette in pace.

Padre GIAN-PANTALEO

—*a Rosalia e Riso*—

-Ambedue in costume di Frate-

Viene il Carnefice!.....

Se proferite

Un solo accento!

Voi mi tradite;...

Per lo spavento

Vi tradirò.

con ROSALIA e RISO

Gran Dio! rafrena il palpito

Del martoriato cuore;

Di Rosolin l'

Di Patria il santo } amore

Al tanto mi obligò.
 Pel padre il cuor di ^{figlia}
 figlio
 Al passo mi forzò.

MANISCALCO

Padri! vi suplico:
 La legge all'empio
 La morte addita:
 Serva d'esempio!:
 Nell'altra Vita
 Salvar si può.

Padre GIAN-PANTALEO, ROSALIA, RISO
 e *Coro dei Tredici*

In Cielo, ardenti sorgano
 Le nostre preci al Trono!:
 Chi chiese a Dio perdono
 Mercede ritrovò.

Padre GIAN-PANTALEO
 Io del signor nel nome
 Assolvo a chi peccò.

I tredici

D'Italia! il caro nome,
 Morendo in cuore avrò.

ROSOLINO, *sul Monte* SAN MARTINO

Fregiando il seno a Italia
 Di Libertà la stola;
 La data mia parola,
 A Rosalia terrò.

Ecco la gioia massima!
 Che cuore mai provò.

Vi sono al mondo angoscie, tanto serrate al cuore,
 Da non sapersi esprimere che in quadro dal Pittore.
 RISO, l'ultimo bacio imprime in su la fronte
 Al sangue del suo sangue. Poi d'ogni bene al Fonte,
 Raccomanda la figlia: che si mantenga casta,
 Onde al tiranno non generar più servi!... e basta.
 Fa cuore, adesso, al figlio: ripete il detto jeri:
 « Ho vissuto il mio tempo;... io dono volentieri
 Nel santo amor di Patria, della mia vita il resto;
 Che l'ITALIA dal martire! fatta sarà più presto.»
 . . ; Distratto è da suoi cari.
 Dal Dramma il resto impari.

Padre GIAN-PANTALEO, ROSALIA E RISO

Ecco l'angoscia massima

padre

Che a figlia mai toccò.

figlio

—*Rollo di tamburi.*—

—SALZANO, diretto da Maniscalco, comanda la manovra di fuoco, al Pelotone di Svizzeri, che coi fucili appuntati contro le tredici vittime, attende da Satriano il segnale col fazzoletto bianco, qual d'uso—

—Durante questo processo;

Padre GIAN-PANTALEO

—*a* ROSALIA E RISO—

A « Porta Termini, »

Richiesti fuori,

Da cittadino

Del giorno l'ora!...

Da Rosolino

Vi condurrà.

—*Maniscalco trascina Gian-Pantaleo soltanto, sul Proscenio—*

—Senza interrompere la scena scende il Telone di GABINETTO.—

MANISCALCO

Sui monti, le Squadre;
 Consiglio di padre,
 Nel giorno terribile!
 Avranno da te.
 Di farmi, le impegna,
 Dell'armi consegna:
 Saranno solleciti!
 Graziati dal Re.

— *Sparo della fucilata di dentro* —
 Padre GIAN-PANTALEO.

Sui monti le squadre;
 Consiglio di padre,
 Nel giorno terribile
 Avranno da me.

MANISCALCO

Padre GIAN-PANTALEO

Al Regio comando,	—ALL'ARMI!, gridando,
Ribelli restando!;	La Croce alberando
Pei loro cadaveri	Palermo, si vada,
La tomba, è nel mar	Da mostro purgar.—

MARSALA

—«Il Piemonte» ed «Il Lombardo» gettano l'ancora—
 —*Le Bande militari suonano l'Inno di Garibaldi*
del prof. L. MERCANTINI—

CORO dei Mille

II.

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi
 Ritorni qual'era la terra dell'armi!
 Di cento catene ci avvinser la mano,
 Ma ancor di Legnano sa i ferri brandir.
 Bastone tedesco l'Italia non doma,
 Non crescon al giogo le stirpi di Roma:
 Più Italia non vuole stranieri e tiranni,
 Già troppi son gli anni che dura il servir.
 Va fuori d'Italia: va fuori ch'è l'ora,
 Va fuori d'Italia, va fuori o stranier.

-Il pelotone Bavaresi e Svizzeri; all'impeto della Carica alla Bajonetta da Garibaldi; gettano le armi e via-

ROSOLINO

-Alla testa di una Squadra Siciliana-

Evviva l'Italia: Fratelli noi siamo,
 La Patria vogliamo per la Libertà,

Sulla Terra de' Vespri, salute all'approdato !

GARIBALDI

D'ogni bene il Dator sia ringraziato.

Dei Romani la stirpe su la sulfurea terra
 Con me saprà combattere, contro il Predon la guerra.

Speranza d'Italia! Voi giovani schiere,
 Per sempre battete la via del dovere:
 Dell'armi il successo l'onore incoroni;
 Di Roma vi sproni l'antico valor.

Servendo la Patria, dal Re comandanti,
 Fedeli a la Croce dei nostri Antenati;
 La spada Italiana vi sia, per mia bocca,
 Risposta a chi tocca quel suo Tricolor.

CORI

Evviva l'Italia!: Fratelli noi siamo
 La Patria vogliamo per la Libertà.

ROSOLINO

Fummo una volta, grandi e potenti!
 Cortesi in pace, tremendi in guerra:
 D'Italia il sole a tutte le genti
 Senza tramonto splendea su terra.

coi CORI.

Passate glorie!;
 Care memorie.

GARIBALDI

IV.

Si cessi il pianto; l'ira si gusti:
 Lo schiavo che vuol finir le sue pene;
 Vendetta! gridando al Dio de' giusti,
 Deve schiantar le proprie catene.

coi CORI

Farne la daga
 Che i torti paga.

MARSALA, città marittima e commerciante di 22,000 abitanti, dai Saraceni fabbricata sulle rovine dell'antica Lilibeo, Marsala ebbe la fortuna di salutare per prima in tra tutte le città siciliane il suo salvatore, il salvatore dei popoli e della patria loro. Il dì 11 maggio, verso un'ora dopo il meriggio, tra gli applausi e l'esultanza di un popolo che correva da ogni parte onde vagheggiare il suo liberatore, onde udire una parola dalle sue labbra, onde stringere la mano e baciare sulle labbra i fratelli che gli facevano corona, onde offrirgli i loro averi e le loro vite, onde giurare tra le sue mani odio eterno agli eterni nemici, onde infine prodigar seco ogni cura ed ogni forza. Giuseppe Garibaldi compì un'opera cui la perfidia degli uomini o la falce del tempo non vale a recidere, a cancellare dalla storia: non seconda a nessuna di simile natura nella gloria e nello

ardire. I due vapori della regia marina, lo *Tancredi* ed il *Capri*, l'uno comandato da Guglielmo Acton e l'altro da Marino Caracciolo, avevano inseguito il *Piemonte* ed il *Lombardo*, ma non poterono impedire che questi si ancorassero in Marsala, e che Garibaldi incominciasse lo sbarco degli uomini e dei materiali, e questo era già in parte compiuto allorchè avvicinatasi potessero molestare il nemico coll'aprire un fuoco vivo e continuato. Fortuna volle che in quelle acque fosse la mattina stessa ancorata una fregata inglese l'*Argus*, comandata dal capitano *Paynter*, la cui memoria resterà sempre viva negli Italiani; venuto a presentarsi pelle violenze commesse dal colonello Letizia a sudditi britannici, e che costringeva le regie fregate a desistere dal fuoco sino a che l'equipaggio ch'era sceso a Marsala potesse avere il tempo di venire a bordo. Fu forza ubbidire— il fuoco cessò, e Garibaldi approfittando di quel prezioso frattempo con un'attività che sorpassa ogni credere condusse a compimento lo sbarco dei suoi, dei cannoni e delle munizioni d'ogni genere che seco conduceva e allorchè i regi poterono ricominciare le ostilità più non avevano a combattere e su cui sfogare la loro rabbia ed il loro furore che i vuoti legni su cui compirono infatti la stolido vendetta.

Franco MISTRALI. Rivoluzione di Sicilia pag. 81.

-Il Bombardamento continua durante l'intiera scena-

GARIBALDI

Dei predoni pel gusto le barche invan bombardi!...
D'Italia per la sorte «sta volta è troppo tardi.

Da Palermo incomincia la Sacra via di Roma:

ROSOLINO

Al tocco della Gancia....

—a due—

Che ogni tiranno doma

GARIBALDI *secondato da* ROSOLINO

L'amica Stella, ai miseri

Foriera di conforto;

Un maltrattato Popolo

Di sue catene accorto,

Chiamando a nuova vita;

Pel firmamento ardita

Brilla!, e su Roma stà.

Palermo, al prode invita,

Solennizzar la gita

De' Bruti a la Città.

—Bis dal Coro.—

-Le 7 Compagnie, sfilano dinanzi al Generale-
GARIBALDI e CORO dei mille con ROSOLINO

L'INNO
DEI GARIBALDINI
SUL CAMPIDOGLIO

preparato per l'entrata del Generale a Roma

I.

Mai più sarà l'Italia,
Dello stranier la preda:
Quando Italiani pugnano;
Al resto Iddio provveda.
La morte o la vittoria:
D'altro non han memoria
Sul campo dell'Onor.

II.

Il santo amor di Patria
Se l'ira in petto accende;
Contro i Predoni l'Italo
Senza pietà contende.
L'unione fa la forza:
Che la discordia smorza
Di Libertà l'ardor.

—Bivacco—

Come fosse e non sia; conservato ci hanno il gusto
Per la GIRANDOLA! onde onorar qual degno e giusto
Di Francesco l'Antonio. Succede in quella sera
Nelle cento Città d'Italia—pel tanto intera—
Che la bomba slanciatasi pel firmamento varca
Mentre focosa coda, vizzando il corso marca.

Dal fragoroso scoppio tra lo stellato Mondo,
 Per l'universa terra, scossa la polve al fondo;
 Mira! qual mai spettacolo!: l'atto con tanta boria,
 Un replicato scroscio che si converte in gloria:
 Talchè nel giugno il 13 sortir dovendo al Lotto
 A ricomposto timido «*gioca!*» rimbomba il botto;
 E ritrosetta tortora, tutta spavento ancora,
 Del protettore al braccio, pertanto s'innamora.

Tale avvenne a Marsala, dove a danzar ti sprona
 Vigoroso liquor che del mare al mal perdona.
 Senza le grate ancelle, perle che costan tanto!
 Dove trovare il Canto?; come cessare il pianto!.

Dacchè, pel guaj sofferto, fù la Camicia rossa
 Persuasa che, volendolo, venir la morte possa.
 Senza dar conto al Diavolo!; vertendo il detto in fatto;
 La bajonetta in mano, danzan di bombe al tatto.

ATTO IV.

GRAN SALA DELL'ARIETE

In Palazzo Reale.

Palermo, notte del 26 al 27 maggio 1860.

MANISCALCO—*in grande uniforme*—
 -*All'Alter-Ego Borbone Lanza*-

Del cosmopolito avventurier,
 Tal Capitano *Filobustier*;

con PUNTILLO, e CARRECA,
Di rapina fiutando e libidine
Fortunato a Marsala sbarcò.

MANISCALCO

Calatafimi! per prima prova,
Loro insegnando il « chi cerca trova »

con SATRIANO e SALZANO

Coll'acciar di Baviera e di Svizzera
Agli audaci la voglia passò.

MANISCALCO

A Misilmeri
Precipitosa,
Fin d'altro-jeri
Fu vergognosa.
Per monte e valle
Perduto il calle,
La fuga orribile
Del Flibustier!

PONTILLO, CARRECA, SATRIANO e SALZANO.

Città e Campagna
Facendo a gara,
Per chi guadagna
La sorte rara,
Di prender vivo
Un fuggitivo;

con MANISCALCO

La quiete or l'Isola
Potrà goder.

MANISCALCO

Palermo avveri
Del brio la vita:
Tra prigionieri

Trovai vestita
 Da *frate*, Ancella
 Di amor la stella!...
 L'amico cogliere
 Potrà quel fior.

Volò dal nido
 Cercando un fido!...
 La mesta tortora
 Esige amor.

con SATRIANO, SALZANO, PONTILLO e CARRECA
 Amore libando sul seno gradito;
 Felice! ti avvanza dal Cielo l'invito.

ALTER-EGO, satannico allievo dei Gesuiti;
 Per civiltà borbonica con unghie lunghe ai diti;
 A propagar la massima dei Reverendi Padri
 Che, *viceversa attaccasi la Croce in petto ai ladri*;
 Nel mentre chi si umilia, desso la Chiesa esalta!
 Or fa di Maniscalco un Cavalier di Malta:
 Del meritato titolo da confermar la fonte
 PONTILLO poi transmigrasi come CARRECA in Conte;
 In Baron SATRIANO; in Marchese, alfin, SALZANO.
 Qual Gallo che richiccheri; «Ecco! lo Stato IO sono»
 Mentre il *Te Deum* rivendesi dal Clero in lode al trono;
 Il Cavalier pertanto la gnorgna cede ai Frati
 E dirige ai Canonici quei Conti Sbirro-nati;
 Onde coll'Alter-Ego gustar che sia diletto
 Pel suo Duca di Modena facendo il *Rigoletto*,
 Tra titolate Dame di Corte e di Palazzo;
 A persuadere i Principi che fan *tre fiori un mazzo*:
 «La costanza è tiranna del cuore»... Il resto è noto:
 Mestiere del Coreografo di completare il vuoto.

—Verso la fine del ballo—

CORO

Di donzelle dell'Ariete

Dai fatti pianti
 Ormai tranquille,
 Son due brillanti!
 Le pie pupille.
 Volò dal nido
 Cercando il fido;
 La mesta tortora
 Esige amor.

Barone SATRIANO e Marchese SALZANO

Amando chi liba, più danza e più gode,
 Parigi al passeggio ti mostra le mode.

Cavaliere MANISCALCO

Del tuo primier matino
 Se fù il seren turbato;
 Pel giorno il buon destino
 Col vento in poppa è nato.
 L'Arco-balen dichiara,
 Che bella quanto cara,
 Ama! d'intenso ardor.

ROSALIA

—In costume Siciliano di Domenica—

Del padre l'assassino
 Mi vuole innamorata!...
 Ajuta oh! Rosolino
 La figlia sventurata.
 Oggi al Caino impara,
 Che donna offesa è rara
 ODIÀ, sposò il furor.

Barone SATRIANO e Marchese SALZANO
 Amore libando sul seno gradito,
 Felice! ti avvanza dal cielo l'invito.

MANISCALCO

ROSALIA

Schiavo non posa invano. Forza possiede arcana:
 Sull'adorata mano. A tu per tu ti sbrana:
 Bacio! che il cuore dà. Nega, non vuol pietà.

Barone SATRIANO e Marchese SALZANO
 Amando chi liba più danza è più gode;
 Parigi al passeggio ti mostra le mode.

Cavaliere MANISCALCO

« A Marina » pel *Divario*, *
 Ritrosetta ormai ti affretta:
 Schiuma l'onda, va qual fronda
 Dalla sponda in alto-mar.
 Per l'azzurro imbeve il balsamo,
 Chi lo sdegno ardì sfogar.

-FUCILATE da lontano tra le quinte; incalzando sempre più durante
 l'intera Scena-

* Di Sbirro Cavaliere «a Marina» il divario;
 Sorpassa in carità di PIO IX anch' il *Vicario*.

Un egregio giovane, Giuseppe Vairo messinese, nel passato inverno arrestato a bordo di un vapore per sospetti politici, narravaci, come Puntillo dietro averlo ben bene tartassato col nerbo, e col bastone, legatigli le mani e i piedi in un fascio, e fattone della persona un cerchio, sospendevalo in alto, ed in tale dolorosissima postura tenevalo parecchie ore, discendevalo poscia, e lungamente collavalo; come in una notte di gennaio portato da una barchetta in alto mare; e nudo con una corda legatagli ai fianchi, nei gorgi di tempestoso mare buttavalo; e poichè costui esperto nel nuoto a galla tornava, un peso ai piedi attaccavangli per cui toccato il fondo a lor discrezione in alto tornavano, e ciò per più ore; poscia con una lama di pugnale la bocca aprivangli, e serrandogli le narici, a forza facevangli tranguggiare più quartucci di acqua di mare! Il giovine sveniva, ed il domani giuridico processo formavano dalle sconnesse parole pronunziate nel suo delirio.

I sessantacinque giorni della Rivoluzione di Palermo nell'anno 1860.

Memorie Storiche per F. E. G. Borghese, Palermo Stamperia di Domenico Maccarrone.

Conte PONTILLO e Conte CARRECA

Le rosse Camice,
Da quanto si dice,
Per Porta di Termini
Già sono in Città!.

ROSALIA.

Vendetta pel padre!
Di RISO le Squadre
Col gran GARIBALDI

Avranno da te.

Cavalier MANISCALCO

-ai suoi Satelliti-

Da miei Bavaresi
Scortata la intesi:
Mi resti d'ostaggio
In Castello-a-mar.

ROSALIA.

« A Marina » pel *Divario*,
Ritrosetta ormai si affretta!...
Le pupille almen tranquille,
Imbecille! tieni e va.
Nel profondo, a belva orribile,
Sepoltura il mar darà.

Cavalier MANISCALCO

-a suoi Satelliti-

Intanto, di Corte
Serrate le porte...
Provvedan gli Svizzeri
Per la sicurtà.

—Si slancia sul Proscenio. ALTER-EGO soltanto, lo segue. Senza interrompere la scena scende il Telone di GABINETTO.—

Cavalier MANISCALCO

Servire al Trono!
Vana premura.

Del Re il perdono
 Fu mia sventura.
 Gustando l'ira
 Che il *rosso* inspira!
 La bile affogami
 Vorrei morir.

ALTER-EGO vorria che spiegasse il Cavaliere
 Come a Palermo arrivi, fuggendo! il Flibustiere.
Stretta di spalle da Maniscalco! è quasi prova
 Che ciò che non si sa, domandarlo a nulla giova.
 Ma sul Regio Kirografo s'impari adesso il testo,
 Che *Bombino* da *Bomba*, MITRAGLIA dà di resto.
 Se dalla forca il collo è salvo per Croci al petto;
 Ai proletari mostrano le *Bombe* il Regio affetto.
 ALTER-EGO perciò raccomanda per davvero!
 D'insepolar Palermo in profondo Cimitero.
 Al superbo progetto, degno dell'alto Ceto
 Osta una sola sbarra!... di GARIBALDI il *veto*

.
 Giova parlar sul serio. Dell'arresa nel giorno,
 Dall'altura in Palazzo Real mirando intorno
 Palermo in fiara e fiamme! grida il Gran Capitano
 «Fa la guerra il Borbon coi fiammiferi a la mano!»
 Per chi, però, professa di San Tommaso il *credo*;
 «Oggi ho visto e veduto cogli occhi nudi e vedo,
 Poichè palpo con mani che sono senza guanti,
 Per accertar *da me* quando i vetri sian brillanti;»
 Pare che de' Borboni a Palermo il tanto guasto,
 Di quel de' Galli a Roma, non d'altrettanto è vasto.
 Repubblicana! gloria!! mi spinse a tale ardire;

Onde i pochi scusar, Maniscalco in benedire,
Mentre *lui* dice di provvedere al sottinteso
Nel *piano* ch'Alter-ego svelare ha condisceso.

Cavalier MANISCALCO
La bile affogami!...
Vorrei morir.

PIAZZA VITTORIA

DI FRONTE AL PALAZZO REALE

—*Il Duomo di Palermo a dritta*—

*-Le Campane della Città suonano a martello-
-Fucilata-*

RISO

Chi per la Patria muore, ha vissuto assai;
col padre GIOVANNI.
Del caro il nome nò non morrà giammai.

RISO

In vita lui congiunse al valor l'amore
col Padre GIOVANNI
In morte diede poi al Tricolor l'onore.

-RISO si slancia colla Bandiera in alto tramezzo le ciurme Svizzere che fanno la scarica di Pelotone-

L'INNO

DEI GARIBALDINI

SUL CAMPIDOGLIO

III.

Dall'Alpi all'Adriatico,
Indipendenti e saldi;

Ci rese al Moncenisio
 Dall'Etna, *Garibaldi*.
 La spada è per sua bocca,
 Risposta a chi ci tocca
 D'Italia l'Unità.

GARIBALDI

Anche oggi! abbiamo vinto. Viva l'Italia!

—bis dai Cori—

—La Loggia di Luogo-tenenza issa la bandiera bianca—
 CORO dei mille

L'INNO DI GARIBALDI.

del prof. *L. MERCANTINI*—

IV e V.

E dietro alla rossa vanguardia dei bravi
 Si muovon d'Italia le tende e le navi:
 Già ratto sull'orma del fido guerriero
 L'ardente destriero VITTORIO spronò.

Evviva l'Italia: Fratelli noi siamo
 La Patria vogliamo per la Libertà.

Contenta del regno fra l'isole e i monti
 Soltanto ai tiranni minaccia le fronti:
 Dovunque le genti percuota un tiranno
 Suoi figli usciranno per terra e per mar.

GARIBALDI.

Con voi, prodi compagni, di dieci pugne il fondo,
 Potrei fare una Patria dell'universo Mondo.

CRISPI, CENNI; provvedete al prode in la sventura:
 Dei miei cari feriti Vi affido la premura.

CARINI; fiore in riva del mar Tiren cresciuto,
Già di sangue il Battesimo qual forte ha ricevuto.

MANIN; degno rampollo d'illustre Patriota;
Quel grondante sangue, del Leone il cor dinota.

CAIROLI, ancor ferito!: duce a Lombarde squadre
Fù Benedetto, figlio di benedetta Madre.

RISO

D'acqua un sorso!... D'acqua un sorso!..

GARIBALDI

Chi mai grida per soccorso?!...

Padre GIOVANNI

Riso!...

con GABIBALDI

Riso!!... ahimè!... Gran Dio!...

RISO! fior di Sicilia, di Primavera invito,
Sull'Altar della Patria con odore ha fiorito.

-bis dai Cori a suo tempo-

RISO

—sostenuto da Garibaldi e dal padre Giovanni—

Qual sia la morte affabile,

L'anima riconsola;

Del moribondo Siculo

L'ultima sua parola;

E si richieda il come

Grato la pronunziò!:

Di *Patria* il dolce nome

ITALIA!... e poi spirò.

GARIBALDI

Il tanto sacrificio!

Italia registrò.

-bis dal padre Giovanni-

CORO

di alcuni moribondi Napoletani

Noi pure! al santo Nome
D'Italia si mori!

GARIBALDI

e CORI

Voi! pure al santo Nome
D'Italia si mori?!

GARIBALDI

Ahj! tre volte fatale sventura;
I fratelli hanno ucciso i fratelli:
Tale infamia di contro natura
La vendetta di Dio spronerà.

Lo sterminio di questi per quelli!
Fu per me cruda necessità.

Padre GIOVANNI

e CORO

Grida, infamia di contro natura,
Al cospetto di Dio la vendetta!
Tra fratelli la guerra è sciagura;
Lo sfacelo d'Italia farà.

con GARIBALDI

La memoria sarà maledetta
Del Caino * che il sangue versò.

-bis da tutti-

* 8 Giugno

GIORNALE UFFICIALE DI SICILIA

Lo sgombrò del Real Palazzo e delle sue adiacenze ha rivelato agli sguardi di tutti lo spettacolo immane delle incredibili atrocità commesse dai regii.

Presso al duomo, il palazzo Arcivescovile saccheggiato, i ricchi Monasteri dei Sette Angioli e della Badia Nuova saccheggiati e incendiati, il palazzo del principe di Carini distrutto, smantellati il palazzo del principe di Cutò e quello del marchese Artale. Verso il lato meridionale della reggia, dalla Porta di Castro alla Piazzetta Grande, lungo la via principale, e in tutti i vicoli secondarii e intermedi non è la rovina parziale

di questo o di quell'altro edificio, ma la distruzione compiuta ed intera di tutto un quartiere: è una larga estensione di case, di cui sono spariti i pavimenti e i soffitti, e non esistono che le nude, annerite, crollanti pareti; è un immenso ammasso di macerie, da cui esala tuttavia il fetore d'insepolti cadaveri, e fra le quali s'aggirano infelici superstiti cercando gli avanzi de' loro cari defunti o piangendo le proprietà e le robe involate e perdute. Simile scempio contro inermi famiglie, contro donne, contro vecchi e bambini, freddamente e calcolatamente perpetravasi dalle Borboniche soldatesche in Palermo in quest'anno di grazia 1860, presso alla reggia, sotto gli occhi di generali che vestono una Italiana divisa, assistente quel Commissario straordinario che veniva nell'isola portatore ed interprete delle regie intenzioni.

Per tali fatti non potrà il mondo civile avere altro che un grido d'indignazione e di orrore.

CABINA

—*On board the British Rear Admiral's Flag*—
—*Ship MUNDY*—

Ed il Lanza avanti di stipulare definitivamente la capitolazione volle dare altra prova di fedeltà ed amore al suo augusto signore. Fece porre le fregate in atto di ricominciare il fuoco, fece riaccendere le micce nel castello ed in tutti quei punti ove si tenevano i suoi lusingandosi con questo che lo spavento potesse scoraggiare quel popolo e forse arrendersi alle sue voglie—stolto! quel popolo che già aveva visto cadere sulle sue teste più di ottocento bombe, che aveva vuotate mezze le sue case, che aveva con indifferenza veduto cadere ed ardere gran parte della sua città, e che aveva a capo un uomo come Garibaldi, che aveva a fratelli i vincitori di Como e di Varese, che già possedeva armi d'ogni genere e munizioni, che già aveva gustato il beato soffio di libertà e che già si era data al campione e magnanimo dell'Italiana indipendenza, quel popolo a nessun costo, anche costretto di abbandonare la sua casa e di vagare sui monti, avrebbe riposto il collo sotto il giuoco abborrito del tiranno.--Vedendo che nulla era da ottenersi cedette e fu concluso!

1. Saranno imbarcati i malati esistenti nei due ospedali, o in altri luoghi con la maggior celerità:

2. Sarà lasciato libero l'imbarco o partenza per terra a tutto il corpo d'esercito esistente in Palermo, con equipaggio, materiali, artiglieria, cavalli, bagagli, famiglie e quanto altro possa appartenergli, secondochè S. E. il tenente generale Lanza stimerà, compresi anche il materiale che è nel forte di Castellammare.

3. Qualora sarà preferito l'imbarco, quello di tutta la truppa sarà preceduto dal materiale da guerra, dagli equipaggi e da una parte degli animali.

4. L'imbarco di tutta la truppa si eseguirà al Molo, poichè il tutto sarà trasferito ai Quattro Venti.

5. Il forte Castelluccio, il Molo e la batteria Lanterna saranno occupate dal Generale Garibaldi senza fuoco.

6. Il generale Garibaldi consegnerà tutti gli ammalati e feriti che trovansi in suo potere.

7. Saranno scambiati per totalità; non per numero tutti i prigionieri dell'una e dell'altra parte.

8. La consegna di sette detenuti in Castellammare, si farà quando tutto l'imbarco o la spedizione avrà avuto effetto con l'uscita della guarnigione da Castellammare. Essi detenuti saranno consegnati al Molo, dove saranno condotti dalla stessa guarnigione.

Firmati i detti patti soggiunge, in un articolo addizionale, che la spedizione si farà per mare al Molo di Palermo.

In vista dell'ampia facoltà concessaci da S. M. il tenente generale Lanza comandante in capo il corpo d'armata del re.

6 giugno 1860.

V. Bonopane, colonn. sotto-capo dello stato maggiore.

L. Letizia march. di Mompellieri, generale.

G. GARIBALDI.

Storia Popolare della Rivoluzione di Sicilia e della impresa di Giuseppe Garibaldi compilata per Franco Mistrali sul diario di un Cacciatore delle Alpi. Milano, Francesco Pugnani, Tipografo Editore.

Maniscalco, perciò, d'Alter-Ego il prurito
Di soffocar s'avvampa col garbo del Gesuito.

MANISCALCO

Sempre l'ira accende!
Mai! la calma offende.

L'INNO
DEI GARIBALDINI
CORO
—tra le quinte—

IV.

Ci diede il Rè Magnanimo,
Per sempre « Lo Statuto ».
Fedeli e grati sudditi
Al patto convenuto;
La guerra è nostra sorte!
GUERRA ai Tiranni a morte:
Vogliamo la Libertà.

MANISCALCO

—*nello stesso tempo*—

Già mi sento in cuor confuso!...
 Colle trombe e coll'abuso,
 Si fa grande un flibustier.
 Salutar si fà qual Cesare!
 Il Nizzardo! avventurier.

GARIBALDI

—e suo Stato Maggiore—

Salute!: il più felice sia su terra
 L'uomo che aborre da fraterna guerra!

MANISCALCO

La vita! a chi la sorte avversa prostra,
 Grande conceda l'Eccellenza Vostra!

GARIBALDI

Dell'inferno il giudizio pretende,
 Che risorger dovrebbe l'avarò;
 Per veder l'adorato *denaro*
 Come poi dall'Erede si spende.

Chi l'avviso ascoltò da lontano,
 Grato abborre dall'oro in orror.

MANISCALCO

—Del guerrier l'entusiasmo più strano!
 Meraviglia d'un'uomo d'onor—

GARIBALDI

Or l'Italia, d'ingordi la serva
 Che redenta pagò la vittoria;
 Per mirar della Patria la gloria,
 Ai ravvisti la vita conserva:

Dà la mano a chi porge la mano;
 Il valor va congiunto all'onor.

MANISCALCO

Castello-a-mar cedendo; per imbarcarsi fuori

Le borboniche schiere coi militari onori;
Non saran molestate in di lor fatal tragitto:

Del Guerrier la firma ne sia garante!...
...Ho scritto.

GARIBALDI

Del giorno solenne,
Deliro milenne!;
Sui mari l'Italia
Superba sarà.
Fraterno consorzio
Coi figli farà.

A Roma! pertanto;
Che forte nel pianto
Del vero Messia,
La Croce aspettò:
O l'ossa per via
Io seminerò

MANISCALCO

-al tempo stesso-

Novello Profeta,
Veloce cometa
Pei cieli varcando,
La terra scantò.
D'amore parlando,
La plebe spronò.

FRONTALE
Della Chiesa della Gancia

-Da « Trasparente » sulla Porta si legge il seguente-

Solenni esequie a GIACINTO ROSOLINO PILO
*Maggiore dell'artiglieria nazionale nella guerra
per l'Unità ed Indipendenza d'Italia.*

SONETTO ACROSTICO

Rosolino! il tuo nome intemerato,
Roggi la Patria loda e benedice.
Rosi pianse tanto! e più che pianger lice :
Rodioso è il racconto sul tuo fato.

La spada in pugno tuo sterminatrice,
Lil Borbone, a Calatafimi urtato,
Lel glorioso cimento avea fugato:
Loggi! a ritrarla ti faria felice.

Pilo! e come cadesti tu? racconta.
« **P**il venti maggio fu, nel mio tragitto,
« **P**ilo scontro a San Martino in su la monta.

« **O**r bene, assiso in terra, con mio scritto
« **O** Garibaldi inviavane il succinto...
« **O** dal piombo d'un Tedesco io fui frafitto.»

Unque resti a Palermo! Addio Giacinto:
Italia sa di quanto amor capace,
Operoso tu fosti e... dormi in pace.

Palermo 23 agosto 1860.

Il Prof. Carboni Raffaello
da Roma

-All'uno ed all'altro lato sul Cornicione si legge, anche da Trasparente;
come segue.



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

Giuseppe Garibaldi Comandante in Capo le forze Nazionali in Sicilia

In virtù de' poteri a lui conferiti;

DECRETA

Art. 1. I figli dei morti in difesa della causa nazionale sono adottati dalla patria.

Saranno educati, e nutriti a spese dello Stato; se donne, fino agli anni sedici, se uomini sino agli anni diciassette,

Giunte le donne agli anni sedici avranno una dote conveniente alla loro origine, da conseguirla tostochè prenderanno marito. Gli uomini agli anni diciassette non saranno più a carico dello Stato; agli anni ventuno avranno un capitale pur conveniente alla loro origine.

Art. 2. Le vedove de' morti in difesa della causa nazionale avranno una pensione conveniente al loro stato. La pensione durerà sinchè si manterranno in vedovanza.

La stessa pensione è accordata alle vedove de' tredici individui che subirono la fucilazione nel giorno 14 aprile 1860.

I loro figli vanno compresi nella disposizione dell'antecedente articolo.

Art. 3. Tutti coloro che per causa di ferite riportate, battendosi in difesa della patria e della causa nazionale, resteranno storpi, o mutilati o inabili al lavoro, cui prima erano addetti, saranno raccolti in apposito Ospizio, e mantenuti dallo Stato.

Art. 4. Il Segretario di stato dello Interno è incaricato per l'esecuzione del presente Decreto.

Palermo, 6 giugno 1860.

Il Dittatore: G. GARIBALDI

Il Segretario di Stato dell'Interno: F. CRISPI

La leggenda del Miracolo,
 Se non diede il giorno esatto!
 Resta sempre vero il fatto;
 Qual avvenne raccontò!
 La gloriosa pace ai Martiri,
 UGDULENA proclamò.



GIORNALE UFFICIALE DI SICILIA N. 2.

NOTIZIE INTERNE

Palermo 7 giugno 1860.

I funerali dell'Ungherese colonnello Tuckery', martire della Italiana libertà in Palermo, sono stati celebrati con semplicità commovente e sublime. Il Municipio ed un popolo numeroso associavansi al convoglio che dal palazzo San Lorenzo conduceva la fredda salma alla sepoltura preparatagli nella chiesa di S. Antonino de' Minori Riformati. Si notavano nella folla molte gentili ed eleganti signore della città, e distinti e cospicui cittadini. Le barricate atterravansi qua e là per dar passaggio al feretro. Da' balconi della via Macqueda versavansi sul cadavere fiori e corone. Entro la Chiesa un sacerdote pronunciava poche ma accomodate parole di encomio. E il pio raccoglimento della moltitudine, fra gli apparati della guerra cittadina che d'ogn'intorno spiegansi, aggiungeva alla funebre cerimonia una grave ed eloquente solennità.

GRAN FINALE

I.

-La Truppa Napoletana con armi e bagaglio traversa la Scena, fino alla fine,
 -La Banda Militare in testa, suona

L'INNO DI GARIBALDI.

del prof. L. MERCANTINI—

CORO

III e IV.

Sian mute le lingue, sien pronte le braccia,
 Soltanto al nemico volgiamo la faccia,
 E tosto oltre i monti n'andrà lo straniero,
 Se tutta un pensiero l'Italia sarà.

Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini,
 Col carro di foco rompiam gli Appennini:
 Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
 La nostra bandiera per tutto inalziam.

Evviva l'Italia!: Fratelli noi siamo,
 La Patria vogliamo per la Libertà.

II.

AL TEMPO STESSO

*-La Campana della Gancia suona l'AVE MARIA-
 Padre GIANOVANNI*

e CORO

dei FRATI come nel finale del I. Atto, durante l'intera Scena.

Del saluto dal Cielo al grato suono,
 Rispondè con tremor la pia Donzella!:
 « Ecco! per obbedir prostrata io sono
 Del mio Signor l'ancella.

-Altri tre tocchi della Campana-

Sieno pur dell'onor le vie deserte!:
 L'uomo che teme Iddio mantiene il patto:
 Dell'Inferno a dispetto alfin converte
 La sua parola in fatto.

III.

—*allo stesso tempo*—

*-I GARIBALDINI rendono gli onori militari alla Salma di ROSOLINO
 trasportata sulla bara dell'ambulanza-*

CORO

-a diverse riprese durante la scena-

Chi per la Patria muore, ha vissuto assai!:
 Del caro il Nome no, non morrà giammai.

In vita Lui congiunse al valor l'amore:
 In morte diede poi al Tricolor l'onore.

Padre GIANOVANNI

Su terra ci lasciò, di morir l'esempio:
Aspetta in cielo i suoi, nell'Eterno Tempio.

—*Bis dal Coro.*—

GARIBALDI

Donne d'Italia!, dal cui grembo il nato,
Di forti e buone un prode fia chiamato;
VEDETE! dell'Ancella per l'amore,
Se v'ha dolore eguale al suo dolore!

ROSALIA.

—*In costume Siciliano; secondata da GARIBALDI.*—

L'immensò mio dolore, da chi fu mai sofferto?
Nel seno il cuor si trova, qual sasso nel Deserto.

Di Roma « La Sacra Via Novella »
Calcata fu per *primo* da derelitta
Di padre! fratello! e sposo!!; ancella
Che i Prodi al riposo accompagnò.

Al nido, chiamando il fido!, afflitta;
L'Italia! quel Rosolino amò.

CORI

Dell'Alba, tu Rosalia, la stella;
Italia! quel Rosolino amò.

L'INNO DEI GARIBALDINI

SUN CAMPIDOGGIO

V.

GARIBALDI

Divino amor di Patria
Oh! quanto mai potente!:
Infuso in cuore, all'Italo
Purificò la mente:

Ebro dell'alta brama,
Provando che « Oggi s'ama »
Prodigi egli operò.

ROSALIA

VI.

Gran Dio!; pei cari Martiri,
Che i nostri falli han tolto,
Al batti-cuor dell'orfane
Porgi benigno ascolto:
« DIFENDA ITALIA UNITA
DELL'UNO RE LA VITA:
Lo vuole il DIO che può.

CORO

-delle Orfanelle dei Caduti combattendo per la Patria-

« DIFENDA ITALIA UNITA
DELL'UNO RE LA VITA:
Lo vuole il DIO che può.

TUTTI

VII.

Orréndo! il guaj d'Italia
Che lo Stranier calcava:
La nostra prole in Patria
Non lasceremo schiava.
Da noi ricordo avendo
« A far da se » volendo;
Lega farà l'amor;
Legge l'onor sarà.

Intendenza Militare

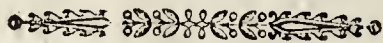
Il Professore Capitano CARBONI RAFFAELLO

DA ROMA

Commissario di Guerra nell'Esercito Meridionale.

TE DEUM LAUDAMUS.

AL SOLDATO-MODELLO ITALIANO



Sonetto ACROSTICO-MARTELLIANO

CANTO l'armi gloriose, del gran riscatto l'armi;
CIALDINI il Prence Galantuomo e il portentoso Amico;
Inche de' Mille il Duce : i tre, all'onore antico
Alitaron la terra dei fiori, suoni e carmi.

DIO lo volle : il Santo Suo Nome io benedico :
IN TALIA è : d'incidere nel Panteon sui marmi
Non fia che si dimentichi o la Patria vi risparmi
IN ROMA, il benemerito prode **CIALDINI ENRICO**.

Eco, del forte Canto raddoppierà il riporto
ENR ell'universo intero; ad ogni voltar dell'arco
Ritroveran gli oppressi, nell'ascoltar, conforto.

.
Il Vate intanto *intima*, che di VERONA il varco,
Gosti che costi, aperto sia senza il *Passaporto*;
Onde l'Arpa accordar dal LEONE DI SAN MARCO.

San Giuseppe, Palermo 1861.

Rispettosamente
 Il Professore Capitano CARBONI RAFFAELLO



APPENDICE

L'Italia é : la fece il Plebiscito del 21.

Siamo ventidue milioni d'Italiani, sotto una legge sola, sotto una sola Bandiera che affermiamo il nostro diritto di nazione, pronti a difenderla contro tutti, se occorra : siamo ventidue milioni che con una voce sola esprimiamo un solo volere. Ancora un passo... e poi... un'altro... e Italia forte e temuta poserà protetta dalla cintura delle sue Alpi e dai suoi due mari. Allora si vedrà che possa il genio di una terra la quale fu già madre di tre civiltà.

Una serie funesta di colpe ridusse la Italia mancipio dello straniero : ma le lacrime, i ravvedimenti, gli odî, i magnanimi propositi, i gloriosi martirî, le sante ire prepararono i giorni delle battaglie vendicatrici e spianarono la via al compimento del disegno provvidenziale che manifestamente vuole la indipendenza reciproca e l'affratellamento delle Nazioni.

Non solo le presenti, ma le venture generazioni lungamente s'affaticarono intorno alla epopea del Risorgimento Italico del decimonono secolo.

A noi basti che siamo a tanto di felicità arrivati da poter dire securi ormai dell'avvenire.

« L'Italia è : la fece il Plebiscito del 21. »

Ma chi rese possibile questo glorioso plebiscito? Non esito a dirlo; fu Garibaldi coi suoi prodi.

Sicilia, la bella, la forte Sicilia che aveva nel 1848 bandite e con larga copia di sangue sostenuto la crociata dei popoli contro i tiranni, s'alzava più deliberata che mai nello aprile 1860, giurando abbat-

tere la mala dinastia che in un delirio sistematico s'era prefisso per compito il regresso del secolo ai più nefasti giorni della barbarie.

Di tanto siculo ardimento meravigliò, temè l'Europa ufficiale; tripudiarono ansiosi i popoli. Se non che sprovvoluta di armi e senza capitano mal poteva reggere la insurrezione Isolana contro i trentamila borbonici avidi di stragi, d'incendî e di rapine.

Allora una voce unanime si levò da tutti i petti italici dall'Etna al Cenisio e proclamò unica salute il braccio del Soldato cittadino, dell'Eroe di Montevideo, di Roma, di Valle Intelvi, di Varese e di Como.

L'Eroe che già pendeva intento sui fati di Sicilia ch'eran pur quelli d'Italia studiando i modi del soccorso, udì l'appello, accolse i voti, e a sè chiamati i più prodi fra i prodi delle battaglie combattute a Roma e in Lombardia, salpò da Genova su navi mercantili, sbarcò a Marsala sotto il fuoco delle fregate nemiche, vinse una battaglia da giganti a Calatafimi, s'affacciò alla capitale dal Parco, retrocesse con marcia meravigliosa alla Piana de' Greci, calò rapidamente a Misilmeri, come fulmine ricomparve, e piombò dentro Palermo. Il resto voi tutti meglio d'ogni altro lo sapete che foste spettatori e in pari tempo attori nelle asprissime e gloriosissime pugne che ebbero per effetto di rendere la Sicilia ai Siciliani e all'Italia.

Cinque mesi non sono per anche trascorsi dopo il 27 maggio e già la Storia assume nelle menti popolari le proporzioni della favola, tanta fu la grandezza della impresa.

Volontarî della prima spedizione!

Il Municipio di questa illustre Città, facendosi in-

terpetre del voto universale decretò una medaglia destinata a fregiare il vostro petto glorioso — Oggi ha desiderato che la pompa maestosa d'una pubblica solennità aggiungendo pregio alla offerta sia d'esempio e di sprone alla forte gioventù Siciliana.

Chiamato come rappresentante di Garibaldi ad appuntare sul vostro petto il nobile distintivo ho volentieri aderito al desiderio dello inclito Municipio.

Ma perchè la fortissima legione non è qui tutta raccolta? La patria non si acquista che a prezzo di sangue generoso; e voi pur troppo vedeste diradato dal piombo nemico l'invitto vostro drappello. — Onore immortale ai forti che non sono più!

Altri qui mancano trattenuti da gloriose ferite; altri più numerosi e più fortunati stanno cingendo sulle rive del Volturno di nuovi allori la fronte.

Voi soli restate, rappresentanti della intera legione; poi che il lento rimarginare delle ferite o l'obbedienza tanto meritoria del soldato non vi permise di prendere nuova parte alle invidiate fatiche del campo.

Or venite, o prodi della prima spedizione, venite figli dilette d'Italia, a ricevere, in mezzo alle acclamazioni d'un popolo riconoscente, la più splendida ricompensa del soldato cittadino. Venite, ma prima udite ciò che mi resta a dirvi, ciò che deve essere per tutta la vostra vita il più bel titolo di onore:

« In nome di Garibaldi io vi proclamo benemeriti della Patria. »

Viva l'Italia, viva Vittorio Emmanuele, viva Garibaldi!

MORDINI

Palermo, 24 ottobre 1860.

AL PRIMO SOLDATO DELL' INDIPENDENZA IL RE D'ITALIA

SONETTO Acrostico-Martelliano
preparato per la promulgazione dello Statuto

A ROMA

Aenne, vidde, qual Cesare vincè per ogni lato,
Il Capitano tuo: del gran nome del Nizzardo,
Lanto il prestigio! che il Borbon come il Croato
Tremò, dovè fuggir, lo spronando al fianco il dardo.

OVITTORIO! d'Italia nostra il primier Soldato;
Re Galantuomo e vindice del Tricolor Stendardo:
Il martir del magnanimo CARLO ALBERTO ha dato
Oggi quel frutto che fecondò lo Scettro Sardo.

MANUELE! da quando il Tuo cuor che il Re corredda,
Mise angosciato grido; l'*Inno Guerrier* s'intuona:
Mai più sarà l'Italia dello Stranier la preda.*

VROMA eterna sul Campidoglio T'incrona
Nostro Re, GARIBALDI; e col *Salve!* si congeda.
Una, indivisibile la Patria che ci dona.

TU guarda «Lo Statuto»: al resto Iddio proveda.
Te nostre Leggi dispenserai conforme al patto:
Teco L'ITALIA degli ITALIANI alfine un FATTO.

Palermo 17 settembre 1860.

Rimembranza della visita del Dittatore
ai Palermitani

Professore CARBONI RAFFAELLO

* Vedi, La Campana della Gancia, pag. 52.

IL BUON CAPO D'ANNO

AL GRANDE ITALIANO

NOSTRO PADRE

IL LIBERATORE DELLA PATRIA

L'AMICO DI VITTORIO EMMANUELE



SONETTO acrostico-martelliano

GIUSEPPE, nome caro all'afflitto, è per l'oppresso
Il primo Precursor del Mandato a far vendetta.
Urla, s'arruffa e freme il tiranno!; allor s'affretta
Sul capo suo la verga, che lo farà somnesso.

Fbbe la serva Italia, dei falli suoi corretta,
Pel voler del **SIGNORE** il profeta; a lei concesso
Per dire ai figli che, nel di lor fraterno amplesso,
Ella saria redenta e dal Cielo benedetta.

GARIBALDI, annunziato ai fratelli dal Giuseppe;
All'Armi! grida; e del Precursor la Grande idea,
Risuscitar la Patria, **EGLI** eseguir la seppe.

I suoi Mille, in la Terra de' Vespri conducea:
Brusca, sfratta i Borboni; un trionfo ovunque il varco:
Al Galantuomo Re, la sua mano alfin porgea.

L'Aquila in Campidoglio, al Leone di San Marco,
Dice dunque il conforto, che viene or di Caprera:
Il campo, il prato infioransi e la pianta in pri-
(mavera.

Palermo 1° del 1861.

Con affezionato rispetto

Dal Professore CARBONI RAFFAELLO

IL BUON CAPO D'ANNO

ALL'AMICO DI GARIBALDI

ANTONIO MORDINI

**Presidente dell'Anditorato al Supremo Consiglio di
Guerra nell'Esercito Meridionale**

TEMA. *sunt miseriae in vita hominis: viro probo a dolosis
circumdari!; nulla miseria pejor.*

Sunt aut fuerunt tempora nostra?

SONETTO

Varca le piazze, al viso d'ogni gente,
La menzogna *da se*, in città e campagna:
Lo stolto, allora intento a far cuccagna;
Dice in suo cuor che non c'è Dio per niente.

De' quattro canti ad uno e cautamente
La verità, *col martire*, guadagna:
Il giusto che da secoli si lagna;
Risorge alfin, come il palmier fiorento.

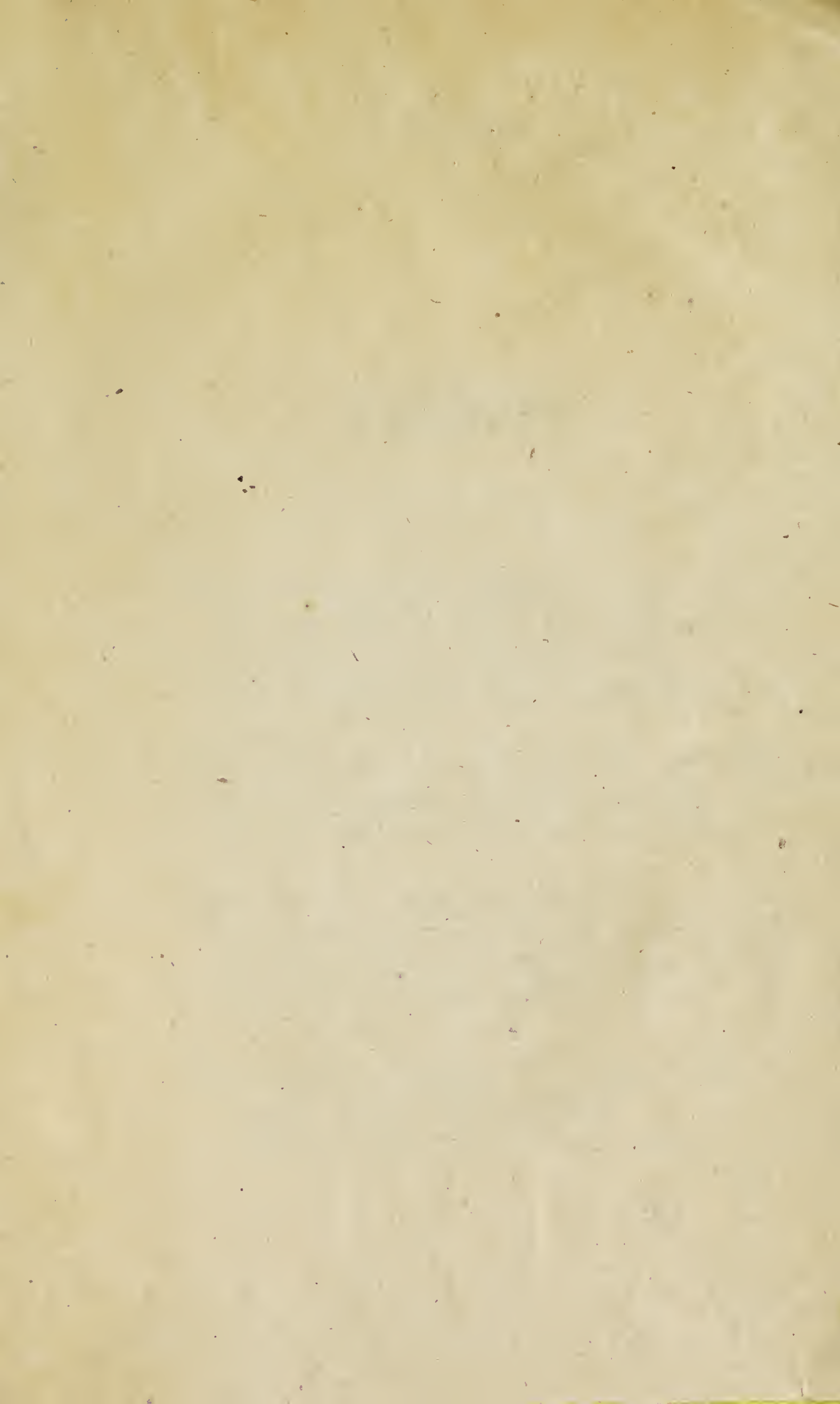
Un mistero! è di guai su questa valle,
L'oppresso in pianto e l'oppressore in festa;
Mentre par che si stringa, Iddio, le spalle.

L'uno è pel trionfo ed in eterno resta:
L'altro s'avviò di perdizion sul calle:
Di Dio la gloria in ambi è manifesta.

Palermo dicembre 1860.

Con affezionato rispetto

Il Professore Capitano CARBONI RAFFAELLO



ERRATA CORRIGE

Invece di *Padre* CASTRO-GIOVANNI-PANTALEO;
leggi, *Padre* GIOVANNI *semplicemente*.

Vedi • I sessantacinque giorni della Rivoluzione di Sicilia : memorie storiche di F. E. G. Borghese; prima edizione pag. 24 e..... basta.

AGGIUNGI nel GRAN FINALE al CORO dei Napoletani pagina 71 dopo la parola LIBERTÀ.

IV.

Di nostra Patria il canto intoniamo:

Pace Italiani; noi siamo fratelli:

Pei nostri Martiri vendetta giuriamo,

Guerra i } Predoni
 } Borboni dal suolo cancelli;

Ogni Straniero

Vi conti zero.

AVVISO AL CORTESE LETTORE

Il prodotto della vendita di questo Dramma — meno le spese di stampa — è consacrato in nome del Dio Ottimo, Massimo; in nome di VITTORIO EMANUELE II^o, Re d'Italia, che i forti e buoni affezionano e che i tristi poi temeranno nell' universo intero; ed in nome di GARIBALDI che molti amano e che tutti rispettano; ad assistere gli ASILI INFANTILI all'Albergheria, *Palermo*; dall'AUTORE.

SALUTE.

4 Aprile 1861.